

C.Ss.R.

PIRITUALITY

ONE BODY (Eph 4,4)

UN SOLO CORPO (Ef 4,4)

UN SEUL CORPS (Eph 4,4)

UN SOLO CUERPO (Eph 4,4)

JEDNA WSPÓLNOTA (Ef 4,4)

UM SÓ CORPO (Ef 4,4)

EIN LEIB (Eph 4,4)

ΕΙΝ ΛΕΙΒ (Eph 4,4)

04 - IN MODO NUOVO

Un canto, un saluto e una preghiera danno il via all'incontro.

Alcuni simboli possono descrivere il "nuovo": dei semi, dei fiori, un ramo che germoglia, ecc.

– Si può anche porre in risalto un'immagine di san Clemente Hofbauer.

La vera novità

“Nuovo” è la parola che torna più di tutte nel tema del sessennio.

Sembra che l'ansia della novità abbia preso il Capitolo Generale, ma non è così. Certo i Capitolari hanno auspicato nuovi linguaggi, mezzi, strutture e strategie per predicare il vangelo. Hanno parlato di cuore e speranza rinnovata. Ma la prima “novità” a cui guardavano era un'altra.

Il mondo pensa il nuovo in termini di **prodotto**. La tecnologia ci procura ogni giorno l'ultimo telefonino. La scienza arriva a scoprire la “particella di Dio”. I media ricevono e diffondono notizie. Il mondo vive di questo, la novità segna il ritmo della sua vita.

Per il vangelo c'è un'unica, grande novità, ed è **Cristo**. È Lui la pienezza del creato. È Lui che, fermentando la realtà, crea novità. In Lui Dio si fa carne e fa nuove tutte le cose, riportandole al disegno originale. Il mondo diventa sacramento dell'amore del Padre. Ritroviamo il nostro essere figli, quindi fratelli tra noi. La notizia che racconta di Cristo rinnova l'esistenza.

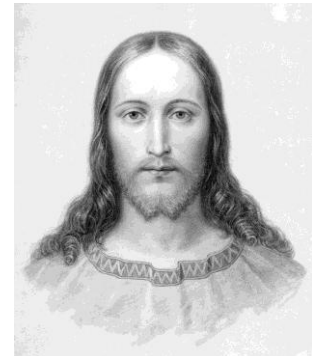
Il mondo può pensare a nuovi centri commerciali, può migliorare ospedali, strade e metropolitane. Può realizzare una società più vivibile e progredita. Ma niente e nessuno può sostituire la novità Cristo, espressione perfetta di come il Padre ha voluto la **vita**. Il Cristo che il mondo stesso ha scelto di uccidere e poi ignorare.

Io sono chiamato a vivere e sperimentare questa novità, **nella mia carne**. Accade nel momento in cui il vangelo diventa buona notizia per me. Vivo il nuovo quando un ideale di bontà e di amore diventa mia esperienza vissuta. Vivo il nuovo quando imparo, passo dopo passo, a decentrarmi dal mio io e a fare di Dio l'unico centro che conta. Vivo il nuovo se rifaccio **oggi** i voti che ho professato anni fa. Vivo il nuovo quando presto orecchio oggi al grido di salvezza che mi raggiunge. Quando mi guardo in giro e leggo i segni dei tempi. Mi interrogo, e cerco di rispondervi.

Luce sui miei passi è la tua Parola

*Il canto dell'Alleluia introduce la proclamazione di **Mc 2,18-22**. Una libera condivisione può seguire. In alternativa ci può essere anche silenzio. Può essere utile avere presente:*

- In Cristo sposo Dio incarna l'**amore** di cui l'umanità era alla ricerca. Vedere questa sete appagata, scoprire in Cristo il nostro destino, percepire nelle sue scelte, nelle sue parole, nei suoi miracoli l'amore che Dio nutre per noi, è il motivo della vera **gioia**. Diventare discepoli del Cristo significa credere all'amore che il Padre ci ha dimostrato in lui (1Gv 4,16). Il **digiuono** non perde la sua ragion d'essere: nei momenti in cui lo sposo sarà tolto, alimenterà la memoria e la nostalgia del suo volto.
- Il Cristo, incarnazione dell'amore del Padre, è la novità di cui il mondo ha bisogno più di tutte. Al suo banchetto non si può indossare l'abito **vecchio** della legge. Solo la misericordia permette di sedere alla sua tavola, dove il vino è memoria e insieme appello ad un **nuovo**



modo di affrontare le cose: la logica di una vita spezzata e di un sangue versato, ogni giorno riproposta nell'eucaristia.

Dalla tradizione Redentorista

Le tappe che hanno visto sorgere la nostra Congregazione nella Chiesa sono segnate anche esse dal “nuovo”. Il rapporto difficile che Alfonso, la Crostarosa e Sarnelli ebbero con monsignor Falcoia trova in questo aggettivo una parola **chiave**. Il ruolo di Falcoia è stato provvidenziale per lo stabilirsi e il procedere della comunità Redentorista nei primi undici anni di vita, in mezzo a tante difficoltà. Pur tuttavia, Falcoia non colse la “novità” che il progetto di Alfonso e Maria Celeste comportava, né il modo “diverso” con cui Sarnelli lo incarnava.

Quando Alfonso tenta la via dell'approvazione papale, emerge il “suo” progetto, fino ad allora confidato ai suoi appunti di coscienza. È un **progetto diverso** da quello di una vita religiosa tradizionale, nella quale Falcoia lo aveva collocato. Più volte lui dice: “noi non siamo come gli altri Istituti”, “le nostre missioni sono differenti”. Il modo in cui pensa la comunità Redentorista, la sua ubicazione, la sua accoglienza e disponibilità alla gente, il suo cercare gli abbandonati, hanno un profilo di “novità”: la continuazione di Cristo in quanto Redentore ed evangelizzatore. Qui è l'intento della comunità, non nell'imitazione di virtù al servizio della santificazione personale.

Questo rende il carisma Redentorista aperto al nuovo, nel senso di **flessibilità** e adattamento alle urgenze. Lo stesso Alfonso si rallegrò al sentire di Clemente M. Hofbauer e Tadeo Hübl, che facevano tanto bene in un contesto così diverso come quello di Varsavia, tentando strategie nuove.

Perciò il Capitolo Generale, invitandoci a “*predicare il vangelo in modo nuovo*”, ha citato **san Clemente**. In realtà questa frase è un suo insegnamento di vita, rimasto nella memoria di Emmanuel Veith, allievo del santo e predicatore alla Cattedrale di Vienna: egli asseriva di aver sentito queste parole “quasi ogni giorno, pronunciate con solennità ed energia” dalle labbra di Hofbauer.

La biografia di san Clemente è la migliore spiegazione di cosa **concretamente** significò per lui “modo nuovo”: la missione permanente a san Bennone, la scuola e altri servizi offerti ai nuovi “abbandonati” di Varsavia, la direzione spirituale e la predicazione missionaria a Vienna sono il miglior commento a questa prima parte del tema del sessennio.

Per i Redentoristi di tutti i tempi, il “nuovo” si traduce in zelo, e questo si esprime nella fantasia. Chi continua il Redentore non ha altra **ambizione** che annunciare con le parole e le opere la redenzione abbondante ai poveri e agli abbandonati. La creatività, viene di conseguenza.



Costituzioni oggi

Il “modo nuovo” evocato dal Capitolo Generale, trova la sua descrizione più fedele nelle **tante vie** imboccate dai Redentoristi finora, per svolgere il loro mandato: non c'è forma di apostolato che li veda assenti, dalle missioni popolari ai santuari, alle parrocchie, alle scuole, ai media, alla lotta per la giustizia, alla promozione sociale.

Il “nuovo” fa parte di quelle “*iniziative coraggiose*” con cui “*la Congregazione cerca di attuare il suo mandato*” (Cost. 13). In realtà nulla può imprigionare il Redentorista, neanche le forme del suo stesso apostolato, essendo questo caratterizzato dal **dinamismo** missionario (Cost. 14). Le sfide sempre inedite dei nostri tempi sono già di per sé uno stimolo molto potente per “*tentare con sagacia di scoprire nuove vie per portare il Vangelo a ogni creatura*” (Cost. 15).

Il rischio è di dare risposte frammentarie, individuali, discontinue. Due attenzioni sembrano particolarmente necessarie.

La prima, è che cerchiamo la novità nella **Parola** che predichiamo. Ogni volta che l'ascoltiamo per farla nostra e annunciarla, si verifica la promessa di Isaia: *"ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?"* (Is 43,19). Dobbiamo dare alla Parola il tempo che merita, in vista dell'annuncio e del nostro stesso cammino nello Spirito. La nostra storia è eloquente. Pensiamo allo scrupolo con cui nei secoli scorsi si curava la predicazione. O alle frequenti "Accademie delle missioni", e al fatto di affidare un giovane padre a un confratello più esperto, perché apprendesse l'arte oratoria. Oggi abbiamo ritrovato un meraviglioso strumento come la *Lectio divina*. Ricorrere ad essa per preparare l'omelia domenicale, cercare di condividerla a livello di comunità: sono tentativi già all'opera in varie comunità della Congregazione, ma che sarebbe bene promuovere ancora.

Altra attenzione merita il **discernimento**, *"momento tra i più alti della fraternità consacrata, ove risaltano con particolare chiarezza la centralità di Dio quale fine ultimo della ricerca di tutti, come pure la responsabilità e l'apporto di ognuno nel cammino di tutti verso la verità"* (Il servizio dell'autorità e l'obbedienza, 20-e). Solo convenendo e discernendo insieme, alla luce della Parola e con la forza della preghiera, possiamo capire cosa significhi predicare il vangelo "in modo nuovo": qui e ora, al servizio dei poveri e degli abbandonati in mezzo ai quali il Signore ha messo la nostra comunità.

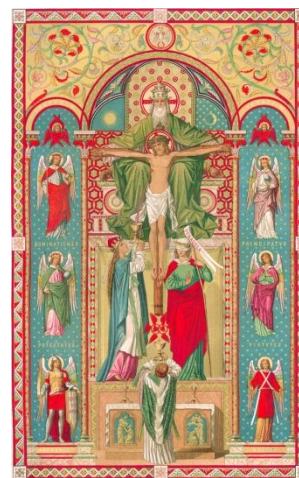
Sarebbe bene condividere o integrare i punti qui sopra proposti, come anche formulare suggerimenti per la vita di comunità o impegni personali.

Prima di concludere, è bene ci sia silenzio, seguito da un canto.

Conclusioni

La preghiera che segue è stata certamente recitata da san Clemente, anche se non si è sicuri che sia stata composta da lui:

O Gesù Redentore,
autore e perfezionatore della nostra fede,
non lasciare che si estingua la bella luce della nostra fede.
Ricorda la tua antica misericordia;
guarda con compassione alla vigna che con la tua destra hai piantato,
irrigata dal sangue di migliaia di martiri,
dalle lacrime di penitenti generosi
e dalle fatiche di apostoli zelanti,
e resa feconda con la preghiera di molti cristiani.
Se ci affliggono le infermità e i problemi,
non ci manchi la fede,
perché ricchi di questo dono prezioso,
sopporteremo volentieri il dolore
e nulla potrà privarci della tua gioia.
Donaci la pace e l'unità.
Confortaci e confermaci nel tuo santo servizio,
perché sempre viviamo per te e in te. Amen.



Una benedizione e un canto alla Madonna possono concludere l'incontro.

UN SOLO CORPO è un servizio offerto dal Centro Spiritualità Redentorista

sfiore@cssr.com – seraflower@gmail.com

L'intestazione grafica è opera di Biju Madathikunnel cssr